

i Robinson / Letture



a cura di
Giuseppe Barone

STORIA MONDIALE DELLA SICILIA

con la collaborazione di

Alessia Facineroso
Sebastiano Angelo Granata
Chiara Maria Pulvirenti

Editori  *Laterza*

© 2018, Gius. Laterza & Figli

www.laterza.it

Prima edizione novembre 2018

		<i>Edizione</i>					
		1	2	3	4	5	6
		<i>Anno</i>					
2018	2019	2020	2021	2022	2023		

Mappe e servizi editoriali
a cura di Pagina soc. coop., Bari

Proprietà letteraria riservata
Gius. Laterza & Figli Spa, Bari-Roma

Questo libro è stampato
su carta amica delle foreste

Stampato da
SEdit - Bari (Italy)
per conto della
Gius. Laterza & Figli Spa
ISBN 978-88-581-3327-9

INDICE

Introduzione	XI	427 a.C.	
<i>Giuseppe Barone</i>		Un sofista ad Atene	36
		<i>Giancarlo Magnano di San Lio</i>	
TRA GRECIA E ROMA			
4500 a.C.		386 a.C.	
L'ossidiana e il popolo		Il più grande dinasta d'Europa	40
del bicchiere	6	<i>Roberto Sammartano</i>	
<i>Sebastiano Tusa</i>		306 a.C.	
1305 a.C.		Il carisma di Agatocle	44
Thapsos. Un porto franco		<i>Elisa Chiara Portale</i>	
nella preistoria	11	264 a.C.	
<i>Pietro Militello</i>		Lo spazio conteso tra Roma	
1000 a.C.		e Cartagine	48
Elimi di Troia	15	<i>Marilena Casella</i>	
<i>Sebastiano Tusa</i>		213 a.C.	
760 a.C.		Archimede e gli specchi del mito	53
Gli scarabei del faraone	20	<i>Annalisa Stancanelli</i>	
<i>Angela Maria Manenti</i>		135 a.C.	
750 a.C.		Gli schiavi ribelli minacciano	
Un 'nuovo mondo'.		Roma	57
Fenici e greci	24	<i>Gaetano Arena</i>	
<i>Roberto Sammartano</i>		70 a.C.	
480 a.C.		La Tangentopoli di Verre	61
'Che non si tocchino i bambini!'	28	<i>Luca Fezzi</i>	
<i>Stefania Mazzone</i>		36 a.C.	
476 a.C.		La battaglia di Nauloco	65
Pindaro, Eschilo e il tiranno		<i>Giusto Traina</i>	
Ierone	32	60 d.C.	
<i>Paolo Biagio Cipolla</i>		San Paolo a Ortigia	69
		<i>Arianna Rotondo</i>	

125	Il viaggio di Adriano 73 <i>Margherita Cassia</i>	973	Ibn ḥawqal a Palermo 118 <i>Lucia Arcifa</i>
251	La martire cristiana, la santa di tutti 77 <i>Arianna Rotondo</i>	1091	'Ecclesia munita, intra moenia' 123 <i>Tancredi Bella</i>
320	Senatori romani, maestranze africane 81 <i>Luigi Calìò</i>	1098	La Chiesa del re 128 <i>Gaetano Zito</i>
359	Sulle tracce del bilinguismo 86 <i>Valentina Sineri</i>	1130	Il regno del sole 132 <i>Giuseppe Barone</i>
430	Geografia dionisiaca 91 <i>Arianna Rotondo</i>	1140	La Cappella Palatina: un capolavoro di retorica politica 136 <i>Giulia Arcidiacono</i>
451	Pascasino al concilio di Calcedonia 94 <i>Rossana Barcellona</i>	1229	I castelli di Federico 141 <i>Eugenio Magnano di San Lio</i>
590	La lettera del papa Magno 98 <i>Lisania Giordano</i>	1246	'Exterminare de insula' 145 <i>Amedeo Feniello</i>
663	Siracusa, capitale dell'impero bizantino 102 <i>Teresa Sardella</i>	1278	'Isola della rugiada divina' 149 <i>Nicolò Bucaria</i>
787	Contro gli iconoclasti: Epifanio al concilio di Nicea 106 <i>Carmelo Crimi</i>	1284	Scacco alla regina 153 <i>Marina Mangiameli</i>
CERNIERA MEDITERRANEA		1312	La cassata, 'pasticzu' multietnico 157 <i>Marco Blanco</i>
878	Scontro di civiltà 114 <i>Lucia Arcifa</i>	1346	Oro bianco 161 <i>Giuseppe Barone</i>

1348	Latini e catalani 165 <i>Pietro Corrao</i>	1545	'Imago Siciliae' 214 <i>Giannantonio Scaglione</i>
1389	La 'bella roba', il grano di tutti 170 <i>Chiara Maria Pulvirenti</i>	1548	L'isola fortezza 219 <i>Eugenio Magnano di San Lio</i>
1402	'Una mujer acostumbrada al gobierno' 175 <i>Alessia Facineroso</i>	1571	Schiavitù mediterranea 223 <i>Giovanna Fiume</i>
1407	Il tesoro delle paludi 180 <i>Maria Concetta Calabrese</i>	1575	L'oro, il fuoco e la forca 227 <i>Elena Frasca</i>
1444	'Studium generale fiat in civitate Cataniae' 184 <i>Sebastiano Angelo Granata</i>	1591	Le vie della seta 231 <i>Simona Laudani</i>
1474	'Pogrom' a Modica 189 <i>Giuseppe Barone</i>	1603	Urla senza suono 235 <i>Giovanna Fiume</i>
NEL SEGNO DELL'IMPERO		1608	Il 'giallo' di Caravaggio 239 <i>Annalisa Stancanelli</i>
1520	'Insula dulcis' 198 <i>Antonio Morreale</i>	1624	Rosalia, santa 'globale' 242 <i>Sara Cabibbo</i>
1530	Il network dei Cavalieri 202 <i>Antonino Giuffrida</i>	1647	'Fora gabelle e malo governo' 246 <i>Dario Palermo</i>
1535	Tavole, credito e 'financial revolution' 206 <i>Antonino Giuffrida</i>	1657	Nel Celeste impero 250 <i>Alessia Facineroso</i>
1543	La matematica di Maurolico 210 <i>Silvana Raffaele</i>	1662	L'idea del Cavaliere gerosolimitano 255 <i>Giuseppe Barone</i>
		1670	Mamma li turchi! 259 <i>Mirella Mafrici</i>

1674	Tra Spagna e Francia 263 <i>Salvatore Bottari</i>	1812	'Habillé à l'anglaise' 317 <i>Elena Gaetana Faraci</i>
1686	La granita di Procope 268 <i>Luigi Lombardo</i>	1813	Utopia mediterranea 321 <i>Chiara Maria Pulvirenti</i>
1693	Il giardino di pietra 272 <i>Paolo Nifosì</i>	1815	Il rompicaso di Metternich 325 <i>Giovanni Schininà</i>
TEMPO DI RIVOLUZIONI		1830	'Loisir' e nuova politica 329 <i>Alfio Signorelli</i>
1759	Il Beccaria di Palermo 280 <i>Cettina Laudani</i>	1832	La 'Dama degli Argonauti' 334 <i>Michela D'Angelo</i>
1767	Grand Tour 284 <i>Concetta Sirena</i>	1835	I trionfi del Cigno 338 <i>Maria Rosa De Luca</i>
1773	Il vino dei gentiluomini 288 <i>Rosario Lentini</i>	1838	'Yellow War' 342 <i>Giuseppe Barone</i>
1785	Illuminati e cosmopoliti 292 <i>Cettina Laudani</i>	1840	Il vulcano e gli scienziati 347 <i>Luigi Sanfilippo</i>
1786	Il conte di Cagliostro 296 <i>Paolo Militello</i>	1848	La 'primavera dei popoli' inizia a Palermo 351 <i>Giuseppe Astuto</i>
1787	La 'chiave di tutto' 300 <i>Rosa Maria Monastra</i>	1860	'Les Garibaldiens' 355 <i>Sebastiano Angelo Granata</i>
1789	Arabica impostura 304 <i>Paolo Militello</i>	1861	I treni dei Rothschild 360 <i>Giovanna Canciullo</i>
1804	Un giacobino a Filadelfia 309 <i>Antonino Blando</i>	1864	Macchiette parigine 364 <i>Alessandra La Rosa</i>
1808	Il tribunale delle prede 313 <i>Rita Foti</i>		

NUOVI MONDI

1870

Terra di giardini 372

Giuseppe Barone

1876

Un samurai siciliano 376

Maria Antonietta Spadaro

1877

Imprenditori del mare 380

Concetta Sirena

1889

'Los salatoris' di Biscaglia 384

Andrea Miccichè

1892

Ellis Island 388

Marcello Saija, Federica Cordaro

1893

La mafia alla scoperta
dell'America 392

Giuseppe Barone

1898

La Colonia Trinacria
in Paraguay 397

Marcello Saija

1900

'La Merica'. La rivoluzione
silenziosa 401

Giuseppe Barone

1901

Donna Franca 406

Margherita Bonomo

1904

San Giuliano e l'imperialismo
italiano 410

Antonio Tomarchio

1908

Il dolore condiviso 414

Santi Fedele

1910

I templi di Freud 418

Rosalba Galvagno

1911

Musa di D'Annunzio,
ancella di Dio 422

Margherita Bonomo

1916

Terra di profughi e prigionieri 427

Giancarlo Poidomani

1917

Il jazz di Nick La Rocca 431

Giorgia Costanzo

1943

La ri-scoperta della Sicilia 435

Rosario Mangiameli

1950

Il bandito a stelle e strisce 439

Antonino Blando

1962

Oro nero 443

Pinella Di Gregorio

1963

L'isola in celluloide 448

Giancarlo Poidomani

1966

'Disobbedire è una virtù':
il rifiuto di Franca Viola 452

Stefania Mazzone

1970

La città satellite
di Kenzō Tange 456

Chiara Maria Pulvirenti

1980

Falcone e l'internazionale
dell'antimafia 460

Sebastiano Angelo Granata

1981		alla conquista del mondo 490
La Stalingrado della pace 465	<i>Alessia Facineroso</i>	<i>Armando Castronuovo</i>
1982		2015
La legge Rognoni-La Torre		Il cioccolato di Modica
e la lotta alla mafia 470	<i>Salvatore Aleo</i>	fra tradizione e innovazione 495
1987		<i>Giuseppe Barone</i>
Hi-tech sotto il vulcano 476	<i>Pinella Di Gregorio</i>	2016
1999		Un'autonomia
'I am Montalbano' 481	<i>Giancarlo Poidomani</i>	troppo 'speciale'? 499
2006		<i>Giuseppe Barone</i>
I musulmani in Sicilia 486		2018
<i>Souadou Lagdaf</i>		Patrimonio dell'umanità 503
2013		<i>Salvatore Adorno</i>
L'economia dei 'due angoli'		
		Gli autori 509
		Indice dei nomi 511

1348

LATINI E CATALANI

A partire dal 1282 la Sicilia entra nell'orbita della Corona d'Aragona, nella quale rimane per i due secoli successivi; ciò comporta l'immigrazione nell'isola di consistenti gruppi di nobili, mercanti e funzionari dalle terre iberiche.

In parte questi si naturalizzano, in parte entrano in competizione con le forze sociali del regno.

Fra le vittime siciliane più illustri della Peste del 1348 è il marchese Giovanni di Randazzo, Vicario del regno dopo la scomparsa del fratello, re Pietro II. Giovanni aveva rappresentato un freno alle rivalità fra le fazioni dell'aristocrazia militare, che si era manifestata in forme drammatiche ma episodiche negli anni precedenti. La nuova aristocrazia siciliana, in larga parte promossa da quel sovrano, aveva fino ad allora trovato nella corte regia il luogo di confronto e di competizione fra le sue diverse fazioni, grazie anche alla statura politica e alla potenza militare del Vicario. Dopo il 1348 diventò ancora più vero ciò che un cronista aveva scritto della situazione politica e militare del regno alla fine del regno di Federico III (1337), quando «la scintilla latente si era trasformata in incendio». Fino ad allora, infatti, la competizione fra gli schieramenti aristocratici non si era tradotta in uno scontro

diretto, permanente e generalizzato e le rivalità interne si erano intrecciate con la guerra al nemico angioino.

Dopo la scomparsa di Giovanni, la contesa fra gruppi aristocratici per il controllo del territorio e dello stesso apparato della monarchia assunse il carattere di una vera e propria guerra civile. La storiografia più tradizionale, sulla scorta di datate concezioni dell'aristocrazia come forza 'anarchica' e antistatale e ancor più in relazione alle inclinazioni 'nazionali' ereditate dalla cultura risorgimentale, aveva adottato come formule interpretative del secondo Trecento siciliano quelle dell'«anarchia feudale» e dello scontro fra 'latini' e 'catalani'. Questa interpretazione veicola l'idea che la competizione si svolgesse sul piano dell'opposizione di un fronte autenticamente siciliano dell'aristocrazia alla penetrazione di ele-

menti immigrati dalla penisola iberica al seguito della dinastia regia. Più ancora, alcuni accenni delle fonti a insurrezioni di massa contro i ‘catalani’ – sempre secondo tale interpretazione – avrebbero mostrato una diffusa opposizione alla posizione di privilegio e al ruolo dominante che nobili, ufficiali regi e mercanti iberici avrebbero avuto nella società del regno.

Lecture più avvertite e recenti hanno invece chiarito come dietro quelle denominazioni non vi fossero differenti appartenenze ‘nazionali’, ma l’aggregarsi di schieramenti contrapposti in competizione per il potere locale e nel regno. Le due fazioni appaiono definite più da opposti interessi e posizioni politiche che dalle origini nazionali dei loro aderenti. Così fra i ‘catalani’ si annoveravano sia esponenti dell’immigrazione nobiliare iberica, sia dell’aristocrazia autoctona, mentre le grida di battaglia testimoniate dai cronisti nella narrazione degli scontri militari del Trecento facevano riferimento piuttosto ai nomi dei grandi casati aristocratici piuttosto che alla nazionalità dei contendenti.

Tuttavia, la presenza di catalani ai massimi livelli dell’aristocrazia del regno, il forte ruolo della mercatura barcellonese, maiorchina, più tardi valenzana, la presenza di funzionari iberici nelle cariche centrali del regno sono dati facilmente verificabili; anzi tali presenze sono un fattore costante nella storia siciliana del Trecento e del secolo successivo. Allo stesso modo non si può ignorare il ruolo che i mercanti iberici assunsero

in quell’epoca nell’economia commerciale dell’isola, accanto ai concorrenti genovesi, toscani e veneziani.

L’acquisizione della corona siciliana da parte di Pietro III d’Aragona nel 1283 aveva immesso la Sicilia nell’area del complesso dei domini del re d’Aragona, un sistema composito di regni e domini – il regno d’Aragona propriamente detto, quelli di Maiorca e di Valencia, il ‘principato’ di Catalogna, il Perpignanese, frutto della peculiare *reconquista* dei conti di Barcellona che avevano il titolo di re d’Aragona – uniti dalla dinastia. Successivamente, il regno si era separato dalla Corona aragonese, con l’elezione di un re autonomo, nella persona di Federico (III), fratello del re d’Aragona, e alla dinastia dei discendenti di questi sarebbe rimasto fino alla fine del XIV secolo. Il legame fra le due dinastie regie, l’apertura dei mercati siciliani alla mercatura catalana, il decisivo ruolo della siciliana Eleonora, andata in sposa al re d’Aragona, nel mantenere vive le relazioni con l’aristocrazia isolana e nel rivendicare costantemente i diritti del re aragonese sulla Sicilia facevano sì che la separazione del regno dalla Corona d’Aragona non significasse l’uscita dall’orbita politica e dai progetti di questa.

Il primo impatto dei nuovi arrivati con la società siciliana era stato contraddittorio: l’esercito che Pietro aveva portato con sé contro l’avversario angioino era in gran parte costituito da un tipo particolare di combattenti, provenienti dalle regioni della frontiera iberica e dunque

abituati a una permanente guerriglia con il nemico musulmano. Questi *almogaveri* apparvero subito ai siciliani in tutta la loro alterità: inizialmente considerati un esercito di straccioni, avevano poi colpito per la perizia militare, la determinazione che arrivava alla ferocia in combattimento, la scarsa disciplina fuori dalla battaglia. Ritenuti pericolosi per il mantenimento della pace interna del nuovo regno, gli *almogaveri* catalani furono infine dirottati in un'impresa di conquista in terra greca.

I cavalieri e i nobili giunti con Pietro III e rimasti in Sicilia, invece, appartenevano in gran parte alla maggiore aristocrazia catalana e aragonese e si integrarono rapidamente nella società siciliana, schierandosi fra i maggiori sostenitori del nuovo regno e mostrando immediatamente l'intenzione di radicarsi in terra siciliana, dove acquisivano grandi possessi territoriali. Nel rovesciamento di fronte seguito all'elezione di Federico come re indipendente, molti nobili catalani scelsero di sostenere il nuovo sovrano siciliano anche contro il re d'Aragona; il loro massimo esponente, Blasco Alagona, perorò la causa del nuovo sovrano siciliano, sostenendo che i nobili immigrati radicati nell'isola avrebbero goduto in Sicilia degli stessi privilegi che detenevano nella terra d'origine.

L'Alagona e i suoi discendenti furono per tutto il Trecento il principale punto di riferimento della fazione cosiddetta catalana, e l'influenza da questa esercitata sul regno è dimostrata dall'assunzione

del vicariato regio da parte proprio di un Alagona, che controllava la città di Catania e gran parte della Sicilia occidentale. Ma che nel corso del secolo la caratterizzazione 'nazionale' dell'aristocrazia immigrata si fosse fortemente attenuata, convertendosi nell'identificazione con il regno siciliano, è dimostrato dal fatto che la politica di quella non era orientata verso un riavvicinamento dinastico alla Corona d'Aragona, ma piuttosto a soluzioni diverse, che delineavano infine la spartizione delle aree di influenza, delle cariche regie e dello stesso ruolo vicariale fra i maggiori esponenti delle fazioni, sia di origine iberica – come i Peralta e gli stessi Alagona – sia di ascendenza siciliana – come i Chiaromonte e i Ventimiglia – al fine di mantenere l'equilibrio di potere nel regno.

Quanto alla presenza e al ruolo dei mercanti catalani immigrati più o meno stabilmente nell'isola, va considerato che questa, a causa della sua collocazione al centro delle rotte mediterranee del tardo medioevo, aveva visto fin dal XIII secolo una consistente immigrazione di *exteri*: molti mercanti toscani e genovesi si stabilivano nel regno per gestire i propri affari, finendo per naturalizzarsi, prendendo la cittadinanza dei maggiori centri e giungendo in alcuni casi a formare l'élite di governo delle città. I mercanti catalani seguono solo in parte tale strada; forti di un apparato di consolati nei maggiori porti e centri abitati, protetti da cospicui privilegi concessi dalla Corona, molti di essi risiedevano nel regno per lunghi periodi pur mantenendo un forte legame con la

terra d'origine e con le reti commerciali delle loro famiglie e società. Anche per questo motivo restavano relativamente estranei al regno, apparendo spesso come meri speculatori. Nei momenti di tensione, come a Palermo a metà del secolo, la comunità mercantile catalana doveva ad esempio trasferire i propri beni nel Castellammare di Palermo, sotto la protezione regia, e nella stessa fortezza si trasferiva il consolato, al riparo da ondate xenofobe abilmente alimentate dalla fazione aristocratica avversa al legame con la Corona aragonese.

Tornando all'aristocrazia, va considerata una seconda, forse più cospicua ondata di immigrazioni, quella di coloro che nel 1392 sostennero militarmente l'insediamento sul trono isolano di Martino: oltre a esponenti della maggiore nobiltà catalana, come il potentissimo Bernat Cabrera, in parte si trattava di cadetti di grandi famiglie dell'aristocrazia catalana, aragonese e valenzana, giovani esponenti dell'aristocrazia iberica; in maggiore misura però i nuovi immigrati erano cavalieri provenienti dai ranghi della piccola nobiltà e dunque interessati all'insediamento nel nuovo regno, in potenziale conflitto con l'aristocrazia siciliana.

Un fatto è però estremamente significativo: nel preparare l'avvento del figlio, Martino inviava ai nobili siciliani un'ambasceria affidata a un autorevole ecclesiastico, Antoni Genebreda; questi era latore di una proposta di alleanze matrimoniali che disegnava un lucido

progetto di fusione fra le aristocrazie iberica e siciliana. I dettagli del progetto rivelano un attento dosaggio delle unioni, che in alcuni casi prevedevano la promozione dei cavalieri iberici attraverso vantaggiosi matrimoni, in altri prospettavano l'unione delle maggiori famiglie siciliane con esponenti dell'alta aristocrazia iberica.

Il progetto trovava ostacoli notevoli nella generalizzata resistenza al nuovo sovrano e nella conseguente repressione militare di questa, ma l'ispirazione di massima del progetto si affermava sia attraverso la riassegnazione dei beni dei ribelli sia a iberici sia a siciliani, sia attraverso unioni matrimoniali. Caso emblematico quello di Gilabert Centelles, cavaliere valenzano, che sposava l'erede del grande complesso dei domini dei Ventimiglia, una delle più antiche famiglie dell'aristocrazia siciliana. Grazie al ruolo politico e militare che svolgevano in un periodo di incerta fedeltà di molti importanti nobili siciliani, numerosi cavalieri e piccoli nobili iberici guadagnarono posizioni di estremo prestigio e potere sia negli apparati della monarchia – il Consiglio regio, i grandi uffici – sia nell'ambito del potere signorile sul territorio, giungendo, dopo un vorticoso gioco di concessioni regie, permutate, rivendite, a costituire circa un terzo dei grandi possessori di feudi territoriali nel regno. Va sottolineato che tali processi coinvolsero larga parte dell'aristocrazia autoctona, con la quale gli immigrati incrociarono i destini genealogici e familiari. Questione aperta rimaneva invece quella degli ufficiali

regi, soprattutto di coloro che operavano direttamente sul territorio: se infatti per i ruoli di funzionari degli uffici centrali la concorrenza era con l'élite burocratica siciliana, per gli ufficiali destinati al governo del territorio si affermava il principio che fossero siciliani, «quia siculi siculis, cathalani cathalanis magis conveniunt». Anche se non sempre rispettata, tale soluzione metteva al riparo dal pericolo di far percepire il nuovo regime come un governo estraneo agli interessi, alle tradizioni e ai privilegi del regno.

Nei primi anni del Quattrocento, quando la Sicilia rientrava a pieno titolo fra i domini della Corona d'Aragona, si delineava una nuova élite di potere costituita da nuovi immigrati, soprattutto provenienti dal regno aragonese e valenzano. Questa nuova componente di immigrati, presto ascesi a forti posizioni nella distribuzione dei patrimoni territoriali, si associava a gran parte dell'aristocrazia isolana nel progettare una nuova secessione del regno dalla Corona aragonese. Ancora una volta le divisioni interne non corrispondevano alle appartenenze nazionali: sul fronte opposto il potentissimo Bernat Cabrera – divenuto Maestro Giustiziere e signore della contea di Modica confiscata ai ribelli Chiaromonte –, pur sostenendo la permanenza del regno fra i domini

aragonesi, conseguiva il consenso e il sostegno di gran parte delle élites delle città del regno; si configurava così un confronto fra un'aristocrazia composita quanto a origini nazionali e un ceto di *gentilibomini* profondamente radicato nella società locale. Ancora una volta, risolta la questione dell'appartenenza alla Corona aragonese, per tutto il XV secolo si stabiliva un equilibrio fra diverse componenti, espresso ad esempio, al massimo livello, dall'intensa partecipazione dei siciliani originari al governo del regno, fino all'alternarsi con personale iberico nelle maggiori cariche, inclusa quella di viceré.

Bibliografia

V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Manfredi, Palermo 1963.

I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne 1282-1376*, Laterza, Roma-Bari 1981.

P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Liguori, Napoli 1991.

Federico III d'Aragona, re di Sicilia (1296-1337), a cura di M. Ganci, V. D'Alessandro, R. Guccione Scaglione, Società siciliana per la storia patria, Palermo 1997.

C. Backman, *Declino e caduta della Sicilia medievale. Politica, cultura ed economia nel regno di Federico III d'Aragona, Rex Siciliae (1296-1337)*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2007.

PIETRO CORRAO